



ARTE SACRA

Anniversario a cifra tonda, quest'anno, per la famosa Battaglia di Lepanto, combattuta il 7 ottobre 1571 nel golfo di Corinto: esattamente 450 anni fa. Tutti abbiamo imparato dai libri di storia che quell'epica battaglia navale decretò la vittoria delle armate cristiane contro il nemico musulmano, ma quanti saprebbero individuare - a Torino - la memoria di quello storico avvenimento? Si trova a Valdocco nella Basilica di Maria Ausiliatrice. È un immenso dipinto all'interno della cupola del grande tempio voluto da san Giovanni Bosco. Ma perché questo particolare dipinto si trova in una chiesa dedicata alla Madonna? Per rispondere, ripercorriamo brevemente la vicenda di Lepanto.

Lo scontro navale. La battaglia di Lepanto fu una delle più importanti e sanguinose di ogni tempo. Fu uno scontro prima di tutto di civiltà, tra Oriente ed Occidente, tra cattolicesimo ed islam, tra due modi diversi di concepire il mondo, il potere, la libertà. Per l'Europa, a Lepanto si scrisse una pagina importante nella storia della Chiesa, che con Pio V aveva organizzato la Lega Santa delle potenze cattoliche e che interpretò la vittoria come un dono concesso da Dio: la festa della Madonna del Rosario (nei primi tempi, la Madonna della

La furia di **LEPANTO** sotto la cupola di Valdocco

ANNIVERSARIO DELLA FAMOSA BATTAGLIA NAVALE, POCHI SANNO CHE TORINO RICORDA LA SCONFITTA DEGLI «INFEDELI» CON UN GRANDE DIPINTO (E CON UN BASSORILIEVO) NELLA BASILICA DI MARIA AUSILIATRICE

di Giorgio Enrico Cavallo

Il grande dipinto che ricorda la battaglia di Lepanto nella cupola di Maria Ausiliatrice





Nella facciata esterna della basilica di Maria Ausiliatrice, questo bassorilievo coglie il momento in cui il santo papa piemontese Pio V annuncia la vittoria di Lepanto. In alto: l'interno della basilica



Vittoria), che si celebra ogni 7 ottobre, ricorda proprio gli avvenimenti di quel giorno, quando i soldati pregarono a migliaia la Vergine per ottenere la sconfitta degli ottomani.

La cosa singolare – e poco nota – è che nella variegata coalizione cristiana militavano anche molti piemontesi: Lepanto fu dunque un momento importante anche nella storia del vecchio Piemonte, perché i Savoia si proposero all'Europa al pari delle altre potenze che avevano preso parte al vittorioso ed epocale scontro navale.

Tre galere. Emanuele Filiberto di Savoia, che nel giugno 1560 aveva rischiato addirittura di essere rapito dai turchi, aveva compreso il pericolo che le galere musulmane costituivano per il suo piccolo Ducato. Il porto principale dei suoi Stati, Villefranche-sur-Mer, era un fondamentale collegamento con il Mediterraneo, per questo andava protetto e pattugliato. Una flottiglia battente la croce di Savoia, unita ad una spedizione toscana, nel 1563 pattugliò il Tirreno; le imbarcazioni sabaude presero allora parte alla spedizione internazionale che intendeva contrastare l'assedio musulmano ad Orano: erano i primi passi di cooperazione della flotta piemontese con quelle delle altre potenze cattoliche, essenzialmente in funzione di difesa dall'infedele. Tra gli anni '60 e '70 del Cinquecento la flotta sabauda ebbe modo di dimostrare le proprie capacità in due importanti appuntamenti con la storia: l'assedio di Malta del 1565 e appunto la spedizione della Lega Santa dell'autunno 1571.



Piemontesi a Lepanto. Quel 7 ottobre 1571 combatterono molti piemontesi, rimasti senza nome e volto. Di alcuni di essi si sanno vaghe informazioni biografiche, di altri si può ricostruire una storia più precisa. Ovviamente, è stata molto studiata la vita di Andrea Provana di Leyni, il comandante della flotta piemontese a Lepanto. Compagno d'armi di Emanuele Filiberto in Fiandra, il Provana aveva ottenuto la incondizionata fiducia del duca. Un altro Provana, Cesare, morì sulla *Piemontesa* insieme a buona parte del suo equipaggio, al marchese Francesco di Savoia-Raconigi ed al comandante della galera, Ottaviano Moretto. Altri uomini al soldo dei Savoia in quel giorno faticoso furono Luigi Gromo di Ternengo, ferito da un colpo di lancia mentre la battaglia si faceva più cruenta (pare morì esclamando: «Muio contento per la causa della Religione e per l'onore del mio paese!»), il capitano Giovanni Mathis, il comandante Cesare Passalacqua, il conte Chiaberto Piosasco di Scalenghe, anch'egli morto con una frase ad alto effetto, che è stata tramandata: «Sii benedetto mio Dio, ecco ciò che ho sempre desiderato, muio per la gloria del tuo nome».

La «bandiera di Lepanto». A Torino, nella cappella della chiesa medievale di San Domenico, è conservato un drappo che si dice fu presente alla battaglia di Lepanto. Di dimensioni notevoli, raffigura la Santa Sindone, la più preziosa reliquia di proprietà dei Savoia. Si tratterebbe di una bandiera devozionale, una di quelle che

certamente garrirono al vento quel 7 ottobre 1571. Ogni galera cristiana ne aveva una, utilizzata per occasioni speciali (come le Messe celebrate a bordo o le feste religiose). Venivano inalberate e poi riposte nella loro cassetta, in quanto erano preziose: accadde probabilmente lo stesso a Lepanto, ove le bandiere devozionali furono riposte non appena infuriò lo scontro. Ad oggi, si conoscono appena quattro sicure bandiere superstiti della flotta cristiana (una, il celebre stendardo di Lepanto, a Gaeta e tre al castello di Rivalta, in provincia di Piacenza), esclusa quella – controversa – di Torino. Controversa perché parrebbe in verità successiva alla battaglia: lo storico Andrea Merlotti ha suggerito che lo stendardo risalga alla prima metà del Seicento, e sia stato usato dal principe Tomaso nel corso della guerra ci-

L'ammiraglio Andrea Provana di Leyni e, sotto, il papa Pio V. Nel dipinto: un particolare dell'affresco che decora la cupola di Maria Ausiliatrice. Sotto: la presunta bandiera di Lepanto nella chiesa di San Domenico



Un libro sui Piemontesi nella battaglia di Lepanto

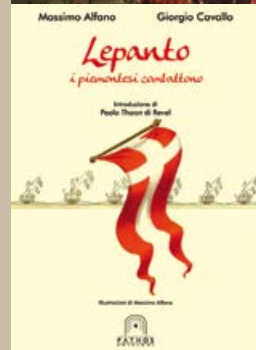
di Ennio Varda

GIORGIO CAVALLO E MASSIMO ALFANO RACCONTANO LA MISSIONE DELLE NAVI INVIATE DA EMANUELE FILIBERTO SOTTO IL COMANDO DEL GRANDE AMMIRAGLIO ANDREA PROVANA DI LEYNI



Quattrocentocinquanta anni fa i piemontesi andarono a combattere contro i turchi nella battaglia navale di Lepanto. Emanuele Filiberto non aveva che tre galere e le mandò tutte e tre: la Capitana, la Piemontesa e la Margarita. Sulle navi sabaude c'era un condottiero, un ammiraglio conosciuto e stimato in tutta Europa: Andrea Provana di Leyni. Combattono bene, tanto bene che una delle tre galere, la Piemontesa, divenne famosa in quell'epoca e la sua storia entrò da protagonista nella grande letteratura spagnola del «Siglo de Oro». Poi la cenere del tempo coprì tutto e molti storici dimenticarono la Piemontesa e persino la partecipazione del Ducato di Savoia alla grande impresa. Le decine di galere veneziane, spagnole, genovesi difesero l'Europa cristiana dagli attacchi turchi e i pochi piemontesi non furono da meno.

Alcuni di questi personaggi dimenticati rivivono nel saggio di Massimo Alfano e Giorgio Enrico Cavallo, «Lepanto, i piemontesi combattono» uscito in occasione del 450° anniversario della battaglia e pubblicato da Pathos Edizioni (20 euro). Questo libro soffia via la cenere del tempo e riporta in luce come erano quelle navi e chi erano gli uomini che misero il loro petto davanti al nemico più temibile che mai si sia affacciato in Mediterraneo. Un nemico contro il quale i piemontesi si erano già scontrati altre volte, ma curiosamente nel 1571 il guanto della sfida all'Occidente fu raccolto da alcuni uomini famosi nati entro i confini della nostra regione. Oltre ad Andrea Provana, un ruolo di primo piano fu giocato anche dal duca Emanuele Filiberto, detto Testa di Ferro, che per un certo momento sfiorò la possibilità di essere posto alla guida della coalizione cattolica. Ma soprattutto il vero artefice della battaglia e della vittoria fu il papa Pio V, nato a Bosco Marengo. Antonio Ghislieri – questo il suo nome – fu uno dei più importanti papi della storia ed uno dei pochi



Lo scontro navale di Lepanto in un dipinto del XVII secolo. Nel riquadro a sinistra, lo scrittore Giorgio Cavallo

elevati agli onori degli altari nell'epoca moderna; a dirla tutta, fu anche l'unico pontefice nato entro i confini della nostra regione. È dunque una storia assai singolare quella che viene narrata in questo volume: c'è molto più Piemonte di quanto potremmo immaginare nella battaglia di Lepanto. Il libro, con dovizia di particolari, racconta le vicende che portarono alla grandiosa battaglia del 1571; viene illustrato l'assalto a Cipro, all'epoca veneziana, e sono narrati i tentativi delle diplomazie europee di creare una coalizione. La scena si sposta poi sullo spostamento della flotta cristiana e della flotta sabauda, inserita all'interno della squadra alleata in modo non omogeneo: infatti, le tre galere non combatterono unite. Il volume cerca dunque di fotografare una porzione della grande storia partendo da una insolita angolazione, quella delle tre galere battenti bandiera sabauda. Il volume è impreziosito dalle illustrazioni realizzate da Massimo Alfano, pittore navale specializzato nella storia della marina sabauda-sarda.



vile piemontese che lo contrapponeva, insieme al cardinal Maurizio, alla Madama Reale Cristina di Francia. Nulla toglie che a Lepanto abbia sventolato una bandiera molto simile a quella custodita a San Domenico.

La cupola di Valdocco. Papa Pio V, il rosario, la sconfitta dell'Islam: si può comprendere perché Lepanto sia, da 450 anni, una tappa importante nella storia del cristianesimo. Non è un caso che la si ritrovi, in città, anche nella basilica di Maria Ausiliatrice. La vittoria della Lega Santa fu tradizionalmente attribuita a Maria, sotto il titolo di aiuto (ausiliatrice) dei cristiani (*Sancta Maria Auxilium Christianorum*). La grande chiesa edificata da san Giovanni Bosco è dunque collegata direttamente alla battaglia di Lepanto, che si trova proprio raffigurata nell'immenso affresco che orna la cupola, opera del pittore Giuseppe Rollini che lo realizzò fra il 1889 e il 1891.

Non solo: sulla facciata della basilica, tra le colonne, uno dei due altorilievi rappresenta proprio il santo papa piemontese Pio V nell'atto di annunciare la vittoria di Lepanto (l'altro raffigura l'incoronazione di Maria ad opera di papa Pio VII).

In Piemonte un altro luogo si lega particolarmente a Lepanto: il convento di Santa Croce di Bosco Marengo, voluto nel 1566 da papa Pio V, che chiese di essere lì sepolto. Papa Gregorio XIII, suo successore, negò che la salma di Pio V venisse tumulata in Piemonte, così lontano da Roma: Santa Croce, con le preziose tele di Giorgio Vasari, è uno scrigno d'arte di grande valore. In modo particolare, la cappella del Santo Rosario, dipinta da Grazio Cossali, raffigura i protagonisti di Lepanto: Filippo II, il doge Mocenigo e naturalmente Pio V.

Nella toponomastica. Oggi Torino ricorda Lepanto anche attraverso l'omonimo corso nella zona Santa Rita: un viale breve, di appena due isolati tra corso Re Umberto e corso Turati. Il fat-



to curioso è che, ad inizio Novecento, corso Lepanto era molto più esteso e andava dall'attuale largo Tirreno fino al ponte di corso Bramante. Così rimase ancora sino alla fine dell'epoca fascista, quando venne intitolato a Bramante il tratto compreso fra la ferrovia e corso Unione Sovietica; fu poi scorporato da corso Lepanto anche il pezzetto in corrispondenza di piazza d'Armi, divenuto corso Monte Lungo.

Probabilmente, la progressiva eliminazione di Lepanto dallo stradario torinese rispecchiava l'imbarazzo ideologico nei confronti di una battaglia che fu prima di tutto una vittoria del cattolicesimo. Va detto che rimangono nella toponomastica i nomi dei comandanti della battaglia: Andrea Provana di Leyni conserva la sua (breve) via nel centro storico; papa Pio V, piemontese di Bosco Marengo e principale artefice della Lega Santa contro i turchi, è celebrato da una via che attraversa San Salvario. Emanuele Filiberto di Savoia, che fu anche proposto come guida della flotta cristiana, ha perduto nel dopoguerra la vasta piazza di Porta Palazzo ed ha ottenuto, in cambio, quella che era un tempo nota come piazza Giulio. Mancano all'appello una via dedicata al valoroso capitano Ottaviano Moretto e naturalmente alle centinaia di piemontesi che presero parte allo scontro, dei quali non abbiamo più alcuna testimonianza.

Ancora un particolare del dipinto dedicato a Lepanto. Sopra: san Giovanni Bosco e le cupole di Maria Ausiliatrice